

IL VANGELO NARRATO IN PRESA DIRETTA

DI MASSIMO BORGHESI

Nella sua straordinaria - anche per la mole di lavoro richiesto - biografia dedicata a don Luigi Giussani, Alberto Savorana riporta, a pagina 66, una citazione di don Gaetano Corti sulla figura di Cristo: l'uomo «per conoscerlo nella sua concreta personalità storica deve in certo modo frequentarlo, come l'hanno frequentato gli Apostoli ed i primi discepoli che hanno tratto da questa esperienza diretta la loro fede in Lui. Anche oggi un uomo, per credere in Cristo, deve ripetere in certa maniera e misura l'esperienza dei primi suoi discepoli: deve, come loro, sentirlo parlare, vedere agire, operare miracoli, piangere, soffrire; morire; risuscitare, salire al cielo. In tal modo egli penetrerà a poco a poco nell'animo di quell'uomo che si chiama Gesù, entrerà nel mondo intimo dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti».

Gaetano Corti è colui che Giussani considererà, tra i suoi maestri del Seminario teologico di Venegono, il "suo" maestro, colui che, oltre i freddi sentieri della neoscolastica, lo aveva introdotto alla percezione visiva e vivente della figura di Cristo. Tutta la pedagogia e il metodo educativo di don Giussani partirà da qui: dall'introduzione alla realtà di Cristo, dall'immedesimazione con essa, con il cuore, la mente, lo sguardo di Gesù.

Alla radice v'è una ferita, una malinconia, sottolineata da Savorana, che caratterizza il giovane Giussani, tale che la scoperta di Cristo, del Verbo fatto carne, diviene l'unico esauriente motivo del vivere. Così un'indole agostiniana-pascaliana - il cuore inquieto - si incontra con una ragione tomista per la quale Cristo, morto e risorto, diviene la risposta, umanamente credibile, ad una vita altrimenti segnata dallo scandalo della morte.

Introdurre a Cristo, al Cristo totale, diviene lo scopo e il metodo che muove colui che è il don Giovanni Bosco del Novecento, il più grande educatore italiano del XX secolo. Al centro v'è l'idea, originale, che siamo provocati al e dal Mistero attraverso l'esperienza della realtà. Una provocazione che deve condurre ad una *educazione allo sguardo*. La fede, dirà, è «una Presenza nello sguardo». Il cristiano è colui che crede a partire da ciò che ha visto, dal miracolo del proprio cambiamento e di quello altrui, innanzitutto.

Da questo siamo sospinti all'origine, all'inizio di tutto in una circolarità tra presente e passato. «L'eccezionalità del presente ci costringe a cercare (...) nel passato ciò che la rende eccezionale». Per questo, come dirà in uno dei suoi libri più belli, *L'attrattiva Gesù*, bisogna riandare al "primo" incontro, a quello di Gesù con i suoi. Riandare a Gesù «come in un film». Tutta la pedagogia si concentrava così sullo sguardo.

Dal viaggio in Terrasanta, nel settembre 1986, in avanti l'educare di Giussani diviene un "narrare", in presa diretta, episodi del Vangelo, un descrivere gli incontri di Gesù con Giovanni e Andrea, Zaccheo, sino all'ultimo, quello struggente con Pietro, in riva al mare di Galilea. Educare è narrare, portare gli occhi ed il cuore di fronte a ciò che 2000 anni fa è accaduto e continua ad accadere nel presente. Era la lezione di don Gaetano Corti. Solo così la fede, come "riconoscimento amoroso", diventa possibile.



Alberto Savorana
**Vita di don
Giussani**

Rizzoli
pp. 1350 - € 25